

L'INTERVISTA LUCIANO MANICARDI.

Il priore della comunità di Bose è autore di un saggio intenso «C'è più tempo, ma si è più stanchi», però si può fare tantissimo

«E tempo di osare diamoci progetti da raggiungere»

«L' invecchiamento è fenomeno complesso alla cui costruzione concorrono elementi biologici, genetici, fisici, psicologici, patologici, ma anche culturali, sociali, ambientali. Ed è fenomeno che non consente generalizzazioni: ognuno entra nella vecchiaia e la vive in maniera unica». Luciano Manicardi, il nuovo priore della Comunità di Bose (Biella) è autore di "La crisi dell'età di mezzo" (Edb, 48 pag., 6 euro).

Quali sono i sintomi del declino?

Declino di forze fisiche, indebolirsi della vista e dell'udito, declino della memoria, avvertire malattie più o meno gravi e croniche, e poi trascuratezza, cinismo, demotivazione, paure svariate (della solitudine, di perdere l'autonomia, di pesare sui familiari), maggiore diffidenza, ci avvertono che siamo entrati in una fase della vita in cui ci sfugge il controllo di tante operazioni e in cui facciamo con difficoltà ciò che prima ci era facile.

Come ripensare all'età anziana?

Karl Barth ha scritto che questa fase della vita offre la possibilità di vivere per grazia, non per dovere. Nella vecchiaia semplicemente si è. In questo senso è un'età di verità: non ciò che facciamo ci definisce, ma ciò che siamo. L'anzianità si presenta con compiti spirituali propri e peculiari: tempo di anamnesi e di essenzializzazione, essa è anche tempo di integrazione, di ripensamento della propria vita per unificarla e accoglierla. E questo soprattutto raccontandola. Se il racconto della mia vita è accolto da altri, anch'io mi autorizzo ad accogliere la mia vita e ad integrare il mio passato pacificandomi con esso.



La copertina IL LIBRO È EDITO DA EDB

La crisi dell'età anziana porta alla luce l'idea della morte.

Chi invecchia pensa alla morte. Anzi, alla sua morte. Ma prima del pensiero vi è la realtà della morte di altre persone care che l'hanno preceduto nella morte. Tuttavia, più che alla morte, l'attenzione va data al morire, che è ancora un vivere, un vivere le ultime fasi dell'esistenza. Ora, prendere coscienza della propria finitezza, ci aiuta a vivere bene l'oggi, a cogliere l'oggi come grazia.

La fase matura della vita concede più tempo, anche per pensare allo spirito.

Per Jung la vecchiaia è tempo propizio per l'interiorizzazione. Teoricamente la vecchiaia può essere un'età più libera di altre e consentire di ri-organizzare creativamente il proprio tempo e i propri spazi, le attività (viaggi, impegni sociali, letture e studio, camminate...), tuttavia spesso la realtà è un'altra. C'è più tempo, ma si è più lenti; c'è possibilità di leggere, ma ci si stanca più in fretta; si può pregare di più, ma ci si scopre a ripetere a malapena le preghiere imparate da bambini. Occorre osare progetti e darsi mete da raggiungere, ognuno poi scoprirà gli esercizi che più gli servono e, soprattutto, che gli sono possibili. Se uno ci riesce, pensare e scrivere sono attività spirituali feconde. **V. Fis.**

Non siete più giovani
 Ma non per questo
 siete diventati vecchi

È tempo di osare
 diamoci progetti
 da raggiungere»

Centro Dentale Capiaghese
 Dr. San. Dr. Alessandro Ota